

Predicazione di domenica 1 settembre 2013 – Luca 17,11-19

past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli, l'evangelo di oggi fa iniziare il mio ministero fra voi con questa parola: *grazie*. Oggi ci raccogliamo attorno a questa parola: *grazie*. Ci raccogliamo attorno al trono della grazia. In questa parola s'incontrano i sentimenti e i pensieri forse un po' confusi e agitati di questo momento. *Grazie*. In questa parola s'incontrano la testa e il cuore. *Grazie*. In questa parola s'incontrano due persone. Ci incontriamo noi. *Grazie*. E ti dico: in questa parola incontri Gesù. E, in Gesù, incontri Dio.

Ci sono tante parole che dividono. Ma *grazie* unisce. Unisce profondamente. Assenti e presenti. Vivi e morti. Credenti e non-credenti. Abbienti e non-abbienti. Autoctoni e migranti. *Grazie* tiene insieme il dono e il donatore: non prendi solo il dono e scappi, ma ti fermi e riconosci anche il donatore. Tutte le culture conoscono la parola *grazie*.

Grazie è la nostra parola. Sulla parola *grazie* è costruito il nostro antico catechismo (compie 450 anni): in principio la grazia di Dio. Siamo stati salvati per la sola grazia di Dio. E la nostra vita risponde con gratitudine a questa grazia di Dio. Corrisponde alla grazia, se è improntata alla, ispirata dalla gratitudine. La vita è dono, ma inseparabile dal donatore, dono vissuto con il donatore: la vita è gratitudine. Laddove viene a mancare la gratitudine, viene a mancare la vita.

Grazie è la parola sensata del principio e della fine. Domenica scorsa avete salutata la vostra pastora dicendole *grazie*. Non solo si conclude *grazie*, ma si parte anche *grazie*. Una delle prime cose che ti hanno insegnato i tuoi genitori è dire *grazie*. Ti auguro che tu possa dire *grazie* anche alla fine della sua vita. Ma beato è colui, beata è colei che può dire *grazie* durante la sua vita, anzi, che vive la sua vita profondamente ispirata motivata radicata nella parola *grazie*.

L'apostolo Paolo si rivolge alle comunità ringraziando. Il ministro si rivolge alla sua comunità ringraziando per essa o non si rivolge proprio alla sua comunità. Dal pulpito parla ringraziando per la sua comunità o non parla, non parla al cuore della comunità. Perché la comunità c'è letteralmente *grazie*, *grazie* alla grazia di Dio. Lì batte il suo cuore vivo: tra la grazia e il *grazie*. La comunità c'è per la grazia di Dio e si costituisce nel rispondere *grazie*, e ha il suo senso ultimo nel dire insieme *grazie*.

Quant'è difficile oggi dire una parola insieme. Forse dobbiamo ripartire dalla nostra parola: *grazie*. Quant'è difficile fare qualcosa insieme oggi. Forse dobbiamo ripartire dal gesto e dallo spirito della gratitudine. Dobbiamo ripartire dall'evangelo della grazia. Che ci insegna a ringraziare, a riconoscere. L'evangelo è una parola paragonata a una spada a doppio taglio. La punta della spada è la parola *grazie*. Che incide, che penetra nella nostra quotidianità, nella nostra ordinaria e insidiosa quotidianità.

Nell'evangelo di oggi ci riconosciamo progressivamente in tre soggetti diversi. Anzitutto in dieci lebbrosi. Poi nel samaritano. E, infine, in Gesù. Cioè: per essere infine con Gesù, bisogna anzitutto essere con i dieci lebbrosi. Per arrivare a Gesù, bisogna partire con i dieci lebbrosi. Riconoscersi uno dei dieci lebbrosi. Il primo passo per guarire è sempre quello di riconoscere la propria malattia. Riconoscersi uno dei dieci lebbrosi. Riconoscersi in coloro che gridano: «*Gesù, Maestro, abbi pietà di noi!*» Gridare con loro. Chi non ha gridato con gli ebrei non ha il diritto di cantare gli inni di chiesa... (Bonhoeffer). Ed ecco, il primo passo della guarigione è veramente fatto: non siamo più in alto, non guardiamo più dall'alto, ma siamo in basso, guardiamo dal basso, riconoscendo l'altro più alto di noi stessi.

Il primo passo della guarigione è veramente fatto: tra i dieci lebbrosi c'è un samaritano. I samaritani erano veri nemici. Tant'è che non dovevano in nessun modo stare insieme, ma essere divisi, come i lebbrosi dai più sani. Da quando ci riconosciamo nei dieci lebbrosi stiamo di nuovo insieme. C'è solidarietà: siamo tutti peccatori. Abbiamo tutti bisogno di grazia. Siamo tutti malati. Abbiamo tutti bisogno di guarigione. Insieme gridiamo: «*Gesù, Maestro, abbi pietà di noi!*»

E Gesù, cosa gli dice? «*Andate a mostrarvi ai sacerdoti*». Cioè: andate in chiesa. Gli manda semplicemente verso quel luogo - tramandato tradizionale - dove si dice insieme *grazie*. Dove ci si con-

centra sull'essenziale. Sulla parola. Sulla parola essenziale *grazie*. Sulla quella via avviene la guarigione. Sulla via dalla grazia al *grazie*.

Uno su dieci c'arriva. Il 90% vive per grazia, ma non dice grazie. Non trova il modo, non trova il tempo, non trova giusto sensato importante bello ringraziare. Prendono il dono della vita, ma non il donatore della vita. Dividono il dono della vita dal donatore della vita (è anche la radice del fondamentalismo: prendono il dono della parola, ma si dimenticano del donatore, del Dio d'amore). Beato colui, beata colei che trova il modo, che trova il tempo, che trova giusto sensato importante bello non solo il dono ma anche il donatore della propria vita. Il donatore della vita dona se stesso.

Uno solo lo riconosce. E non è uno dei nostri. Ma colui che crede diversamente. Il samaritano. Il samaritano ci insegna a credere. Il samaritano non è solo quello buono che ci insegna ad aiutare. Ma samaritano è anche colui che ci insegna a credere. Credere è essere riconoscenti, essere grati. Uno solo riconosce Gesù. Uno solo ritorna a Gesù. Uno solo ringrazia Gesù. *Glorificando Dio ad alta voce*. Profondamente. *Ai piedi di Gesù*. Profondamente. *Con a faccia a terra*. Ringrazia profondamente: la parola greca per ringraziare è *eucharisto*, da cui eucaristia. *Eucaristia* nella vita, ancora lontana dai sacerdoti, dai maestri delle divisioni, tra le cose di culto e le cose della vita quotidiana. Sì, in chiesa ci devi andare. E' come: devi dire *grazie*. Ma non basta il dovere. Non basta il *grazie* della legge. Devi ritornare da Gesù. Tu. In prima persona. Senza paura di essere criticato. Lasciare gli altri nove e ritornare a Gesù. *Eucaristia*. Profonda comunione con Gesù. Profonda comunione nasce da profonda gratitudine. Dalla profondità della parola *grazie* profondamente condivisa. Il *grazie* della grazia evangelica.

Che cos'è questo *grazie della grazia evangelica*? Di solito ti dico *grazie* per quel che hai fatto. Cioè: prima penso, penso al compenso, calcolo, giudico e, infine (se c'arrivo), dico *grazie* per quel che hai fatto. Ma c'è un altro *grazie*. Un *grazie* più profondo. Che dice: *Grazie* che tu ci sei. Un *grazie* più all'inizio che alla fine. Un *grazie* al di là di ogni ricompensa, al di là di ogni calcolo e di ogni giudizio. Un *grazie* che unisce. Un *grazie* che crea comunione. *Grazie* che tu ci sei. *Grazie*, che ci sei stato. Tu, amico mio. Tu, amica mia. Tu, famiglia mia. Tu, mio paese. Tu, mia chiesa. Tu, mio fratello. Tu, mia sorella. Tu, Signor mio e Dio mio.

E qui siamo arrivati a Gesù.

Ricordiamoci come ci siamo arrivati: siamo stati nei lebbrosi. Che ci hanno insegnato a riconoscere che abbiamo bisogno gli uni degli altri. Siamo stati in uno dei lebbrosi in particolare, nel samaritano. Che ci ha insegnato a credere, cioè ad essere profondamente riconoscenti e a ritornare a Gesù.

Ora dobbiamo fare ancora quest'ultimo passo. Ora siamo in Gesù.

Se il samaritano ci ha insegnato a credere, Gesù ci insegna ad amare. Amare anche laddove non siamo amati. Non perdere l'amore anche laddove l'amore non è reciproco, non è riconosciuto. Se il samaritano ci ha insegnato la gratitudine, Gesù ora ci insegna a sopportare l'ingratitude. Vivere riconoscenti anche di fronte a tanta ingratitude. 9 su 10.

Ma ora noi non contiamo più. Non giudichiamo più. Non contiamo più sulla ricompensa. Siamo in Gesù. Siamo di Gesù. Siamo liberi. Liberati dal dover calcolare, giudicare, ricompensare della logica logorante delle opere. *Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*. Diceva Gesù. La grazia. La gratuità. La gratitudine. Ecco le parole e lo Spirito del Dio d'amore che ti hanno formato, plasmato e dal quale nulla e nessuno di potrà mai sparare.

Gesù ci ha insegnato oggi l'evangelo in modo molto pratico. Quando incontri saluti qualcuno – che arrivi o che parta -, abbassa un attimo la testa. Scendi dai lebbrosi. Ritorni a Gesù. Con la faccia a terra. E pensa *grazie*. *Grazie* che tu ci sei. E con questo *grazie* rialzi la testa. Il perché di questo *grazie* è più profondo di ogni nostro favore, ogni nostro onore, ogni nostro dovere e ogni nostro piacere. Il perché di questo *grazie* è in Gesù Cristo. Un *grazie* che trasforma un conflitto in amicizia. Un *grazie* che trasforma una divisione in comunione. Un *grazie* che trasforma una persona in una sorella, in un fratello, in un figlio e una figlia di Dio.

Ed è questo *grazie* che voglio e devo dire ricordare comunicare, con tutta la semplicità e sincerità, a ognuno e ognuna di voi. Che la parola *grazie*, la punta della spada quale parola di Dio, faccia uscire dai vostri cuori ogni spirito di servitù che ci fa ricadere nella paura (cf. Rm 8,15), ma faccia pene-

trare nei vostri cuori lo spirito della gratitudine, della gratuità, della grazia, e vi guidi, passo per passo, giorno per giorno, al Padre nostro. Nella felice sequela di Gesù Cristo. Amen.